Anno XIV. Domenica, 31 Marzo 1861 N. 90

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Per la solennità della Pasqua, domani non si pubblica il Giornale.

TORINO, 30 MARZO

LA QUISTIONE ROMANA DINANZI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Le interpellanze dell'onorevole Audinot intorno alla quistione di Roma hanno provocata una discussione, la quale, attesa con inquieta ansietà, ha fornito occasione al governo ed alla rappresentanza nazionale di proclamare de' principii e pronunziare una professione di fede, che debbono rassicurar gl'italiani e porgere all'Europa una testimonianza de' sentimenti che si nutrono rispetto al Papato.

I dibattimenti del Senato e del Corpo legislativo di Francia e l'allocuzione del Papa imponevano l'obbligo al Parlamento nazionale ed al ministero di bene chiarire le proprie intenzioni. Faceva duopo di far conoscere a' popoli italiani che Roma è sempre in cima dei nostri pensieri, di tranquillare i romani, mostrando ad essi che bramiamo di farli partecipi delle libertà nazionali, di additar all'Europa i mezzi che vogliamo adoperare per risolvere la quistione romana e di presentare una soluzione che soddisfacesse così agl'interessi della nazione come a' diritti della chiesa.

Il conte di Cavour ha in due discorsi svolto l'argomento in tutta la sua ampiezza, ha manifestati con grande lucidità gl'intendimenti del ministero, l'aspetto sotto cui considera la quistione ne' suoi rapporti col Papa, colla cattolicità e colla Francia, e fece un'esposizione di principii, a cui non sappiamo quali obbiezioni possano muovere i difensori del potere temporale.

Il dominio temporale non poteva essere con più abilità combattuto, nè la libertà della chiesa con più elevatezza di idee propugnata.

Que' principii sono compendiati nelle seguenti parole del discorso del presidente del Consiglio del 27:

Noi crediamo che si debba introdurre il sistema della libertà in tutte le parti della società religiosa e civile; noi vogliamo la libertà economica; noi vogliamo la libertà amministrativa; noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza; noi vogliamo tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico; e quindi, come conseguenza necessaria di quest'ordine di cose, noi crediamo necessario all'armonia dell'edificio che vogliamo innalzare, che il principio di libertà sia applicato a' rapporti della chiesa e dello stato.

È la libertà dal conte di Cavour sostenuta ed innalzata in tutte le sue diverse manifestazioni nella vita civile, religiosa e sociale, è la libertà in tutta la sua estensione ch'egli vuol accordare alla chiesa, resa indipendente per la cessione e la perdita del dominio territoriale.

Il Papa è stato finora considerato piuttosto qual principe che qual capo della fede cattolica. I governi si sono mostrati verso di lui animati da diffidenze; hanno sempre stimato necessario di adottar precauzioni e stabilir riserve contro alla sua autorità. I concordati si risentono tutti, anche quelli conchiusi da principii religiosissimi e più devoti alla Santa Sede, di questa condizione eccezionale, perchè essi non sono in realtà che transazioni di due poteri, ma transazioni che nel mentre stabiliscono i limiti delle due autorità, le confondono insieme, e porgono esca a nuovi contrasti, a dissidi, a conflitti, i quali comunque siano risolti, riescono sempre di danno alla Santa Sede.

La chiesa cattolica è stata finora accusata di respingere la separazione della chiesa e dello stato, dello spirituale e del temporale. Essa è stata dipinta quale istituzione, che, nelle sue relazioni colla società civile, non ricerca la indipendenza, ma aspira a signoreggiare, non vuole la libertà ma pretende l'impero. Essa è stata accusata di respinger ogni teoria di separazione dalla potestà temporale, per appoggiarsi a questa e valersene contro i diritti della coscienza.

È però da notarsi che in Francia sorsero ingegni eminenti, i quali, nel seno della chiesa cattolica, hanno difesi que' principii svolti dal conte di Cavour, e sostenuto che la indipendenza dei due poteri ben lungi dal destar timori ed apprensioni intorno all'avvenire del cattolicismo, dee esser la guarentigia della sua forza ed un mezzo di grandezza e di sviluppo morale e religioso.

Fra questi strenui difensori della separazione de'due poteri, ve ne sono i quali si mostrarono non che contrari, ma avversari ingiusti della rivoluzione italiana e propugnatori non meno pertinaci del dominio territoriale del Papa. Ma non sarebbero forse caduti in questa contraddizione qualora eglino avessero riflettuto che se il papato non rinuncia al potere temporale, non può riacquistare la libertà e l'indipendenza d'azione necessaria all'esercizio del suo ministero ed avessero riposto nell'Italia quella fiducia che col suo contegno si è meritato ed attesa da lei l'introduzione di quel sistema ch'essi hanno con tanta intelligenza e tanta costanza difeso e sostenuto.

Quale obbiezione possono eglino muoverci se noi offriamo loro la libertà e l'indipendenza religiosa qual conseguenza dell'unità italiana? Non sarebbe questa la rivoluzione meno importante compiuta dall'Italia, perciocchè, se la costituzione nazionale d'Italia è un avvenimento rivelantissimo nell'ordine politico, lo stabilimento dell'indipendenza della chiesa e la separazione del temporale e dello spirituale lo è nell'ordine religioso e morale e dischiude alla chiesa nuove vie di operosità e di legittima influenza.

Questa separazione è richiesta come un diritto della coscienza, ma in pari tempo è la più splendida vittoria a cui possa aspirare il Papa, contro il quale finora tutte le potenze cattoliche e scismatiche hanno conservate prevenzioni, che non si potranno rimuovere finchè esso rimanga principe temporale e mischiato in tutte le agitazioni politiche.

Il cardinale Antonelli ha, nella sua nota circolare del 26 febbraio, in risposta all'opuscolo del signor De La Gueronnière, fatto il panegirico di Carlomagno, il quale ha liberato e dilatati i dominii della Santa Sede.

Niun principe ha fatto pel potere territoriale del papato più di Carlomagno; ma a qual prezzo la Santa Sede ha pagate le liberalità del re dei Franchi ed imperatore d'Occidente? Se uno stato si comportasse ai nostri tempi verso la corte di Roma come Carlomagno, quante lagrime non verserebbe il Santo Padre, quante allocuzioni ed encicliche non si scriverebbero per condannare le sue teorie ed i suoi atti, le sue pretensioni ed usurpazioni?

Che cosa era il Papa per Carlomagno? Era il capo della Chiesa, ma era altresì un suddito dell'imperatore, un suo vassallo, che non osava neppur protestare quando il principe si mischiava di cose spirituali, regolava la disciplina del clero, faceva leggi pei vescovi e per gli abbati come pei conti e pei baroni, presiedeva concili, definiva quistioni teologiche, e mostravasi protettore della Chiesa non meno che suo legislatore, senza punto curarsi dell'autorità del romano pontefice.

La supremazia dell'imperatore era così incontestata, che Roma consideravasi qual città imperiale, e che senza l'approvazione di lui l'elezione del Papa non era regolare.

Quest'ingerenza dell'autorità imperiale nelle cose ecclesiastiche era conseguenza diretta delle donazioni fatte alla Santa Sede. Qual Papa accetterebbe ora le liberalità di un Carlomagno, se comperarle dovesse collo spogliarsi della sua autorità, e col permettere che il potere civile facesse leggi, desse ordini, presiedesse assemblee ecclesiastiche ed adottasse, come è avvenuto nel concilio di Francoforte, decisioni in materia di fede, non solo senza l'intervento del Papa e senza consultarlo, ma contrarie alle sue sentenze?

Male adunque si adduce l'esempio di Carlomagno. Esso può essere sfruttato da chi vuole la servitù del papato e preferisce il dominio temporale al libero esercizio della podestà spirituale, ma giammai da animi che desiderano la libertà per tutti e che la grandezza della chiesa ripongono nella sua indipendenza da ogni potere civile.

La quistione, nei termini in cui è stata posta dal conte Cavour, non può avere altra soluzione fuorchè quella da lui annunziata. E questa soluzione non è di certo un improvviso pensiero, od un concetto subitaneo. Essa risulta dai principii politici del governo, dalle condizioni della società civile, dal sentimento religioso degli italiani, dalla riverenza al pontefice e dal rispetto della coscienza.

La chiarezza e la lucidità con cui il conte di Cavour ha svolto l'arduo problema, e l'evidenza delle verità affermate dovevano produrre una grande impressione e noi vediamo nei giornali esteri che quest'impressione è stata profonda e che il programma del presidente del Consiglio ottenne il plauso di tutti quelli che le libertà civili non disgiungono dalla libertà religiosa.

Era giusto ed opportuno che il primo Parlamento italiano stabilisse questi supremi principii, che tranquillar debbono le timorate coscienze, tolgono ai nostri avversari ogni pretesto a recriminazioni.

L'Italia vuol essere libera; ma vuol in pari tempo libera la chiesa: essa combatte il potere temporale perchè d'ostacolo all'unità nazionale, ma riverisce e vuol indipendente il potere spirituale, perchè indispensabile così alla chiesa come al cittadino.

La Camera si è associata pressochè unanime alla professione di fede del presidente del Consiglio; mostrando come tutti siano concordi nel voler conciliare i diritti del ministero religioso con quelli della nazione. Non crediamo che un risultato più soddisfacente si potesse ottenere nè che meglio potesse terminare una discussione, la quale continuò per ben tre giorni, senza che alcun oratore venisse messo alla moderazione, alla prudenza ed a quei sentimenti di conciliazione e di reciproca fiducia che animano gl'italiani.

Il Parlamento italiano non poteva fare una risposta più nobile e più vittoriosa a coloro che in estere assemblee politiche ci hanno coperti d'ingiurie e di odiose accuse. Esso si è vendicato nobilmente proclamando, mentre affermava il diritto della nazione, quella libertà ch'eglino ci accagionavano d'insidiare e di distruggere.

Quale sarà il contegno della corte di Roma dinanzi all'attitudine del governo e della camera de' deputati? Qual appoggio potrebbe essa sperare ancora negli animi convinti e ne' fedeli, solleciti sopra ogni cosa della libertà della chiesa, che l'Italia promette di guarentire?

Che la soluzione proposta dal conte Cavour e sancita dalla Camera con un ordine del giorno sia riguardata come la più onorevole ed equa ovunque vi hanno liberali che non separano gl'interessi della religione dal rispetto de'diritti della nazione italiana, non può esser dubbio. A Roma stessa vi hanno nel sacro collegio e fra' teologi più insigni per dottrina e per pietà partigiani di questa soluzione. Noi possiamo dichiararlo, certi che niuno vorrà smentirci.

L'adesione accordata ad una proposta di conciliazione che tutela in modo sì solenne la indipendenza della chiesa in Italia e la prepara negli altri stati, è un indizio dei progressi che ha fatto il principio liberale anche nella città eterna, e della persuasione che è entrata in tutti gli animi non potersi altrimenti risolvere la quistione romana.

Il grido di: *Roma! Roma!* non è un grido settario, ma un'aspirazione nazionale. La Camera ha affermato il diritto dell'Italia: speriamo di conseguirne la vittoria col concorso del governo francese, che non può mancare ad una missione tanto nobile e generosa qual è la costituzione d'Italia e la libertà della chiesa.

IL *TIMES* E LE INTERPELLANZE SULLE COSE DI ROMA

Leggiamo nel *Times:*

Vi ha una sicurezza negli atti del Re Vittorio Emanuele e del conte Cavour che irrita i loro nemici e gli fa disperare. Il modo col quale un piccolo stato, che, non ha guari viveva appena tollerato fra due grandi imperi, ha sfidato e superato in astuzia ambedue, servendosi della Francia per rovesciare la supremazia dell'Austria e dirigendo poi il popolo italiano onde render vana quella della Francia, fa bollire d'invidia i più vecchi politici. Siccome nella vita privata, quando un uomo vince i suoi competitori, sia nella giurisprudenza, sia nella medicina, sia nei traffichi, sia nel favore del pubblico, i suoi attristati rivali s'ostinano, il più lungamente che possono, a negargli ogni ingegno e ad attribuire il suo successo all'impudenza e alle sollecitazioni; così i legittimisti, gli ecclesiastici di tutto il mondo, i magnati di Vienna, le piccole brigate burbanzose delle minori corti, la pia opposizione di Parigi, tutti concordano nel dire che Cavour ha vinto per la sua sfrontata audacia colla quale ha colto per sorpresa i suoi nemici ed i suoi protettori. Quel che però questi critici non ammetterebbero mai è che questa audacia è prova del genio. Il conte Cavour ha veduto che nel mondo era per sorgere una potenza più forte degli imperatori, delle dinastie e delle loro alleanze; più forte delle più sottili arti pretesche operanti sopra plebi ignoranti; più forte d'ogni assemblea faziosa, d'ogni vana e inquieta società, d'ogni soldatesca ambizione. Era dalla pubblica coscienza del mondo che il ministro piemontese sapeva che sarebbe stato protetto, quando avrebbe sfidato l'Austria, quando avrebbe respinto le altrui domande. Siccome le eroine del romanzo, armate d'un talismano, trapassavano incolumi fra lioni e giganti e demoni; così l'Italia, forte del sostegno della parte migliore di ogni nazione, segue la sua via, sicura che il lampeggiare delle baionette straniere, le grida d'innumerevoli preti, le maschere e gli spauracchi agitati da una legione di ostili diplomatici dispariranno al suo appressarsi, e ch'ella potrà afferrare il premio che è difeso da queste spaventevoli, ma impotenti apparizioni.

Un politico comune avrebbe creduto forse prudente nel governo italiano il tenere per alcun tempo il silenzio. Una discussione di una violenza senza esempio era appena terminata nell'assemblea francese. L'imperatore era apparso al mondo in lotta non solamente coi rappresentanti del suffragio universale, ma benanco coi senatori nominati dal governo.

Può dirsi che sia il sentimento del popolo, quanto il giudizio degli uomini politici siano stati messi alla prova dalle votazioni del Senato e del Corpo legislativo, e che la Francia sia ben lontana dall'essere tanto favorevole alla sua alleata quanto lo era nel 1859. D'altra parte la causa papale vi era stata patrocinata con un vigore che ha riconfortato il Vaticano, e ha ravvivato speranze già pressochè spente.

La sentenza proferita dal principe Napoleone aveva fatto agghiacciare il cuore ad ogni ecclesiastico, allorchè la fervida eloquenza del sig. Keller e de'suoi amici venne a riscaldarlo e a mostrargli visioni di liberazione e pur anche di vendetta. L'imperatore ha ascoltato quella viva discussione colla calma sua consueta, ma non disprezza le parole d'alcuno. Gli stessi liberali imperialisti, che desiderano vedere seguito il partito proposto dal principe Napoleone, inclinano alla circospezione e

all' indugio. Ma il conte Cavour, capo del governo italiano disdegna di temporeggiare. Egli arditamente proclama ad un Parlamento italiano quale è il proposito del Re d'Italia, rispetto alla venerabile città, che è tuttavia in balia del governo del papa e custodita da una guarnigione francese. Nella Camera dei deputati il sig. Audinot dopo aver mostrato che il dominio papale non può accordarsi colla libertà e colla indipendenza della sua patria, domanda al ministro se ha aperto i negoziati per porre un termine all'intervento straniero in Roma. La risposta del conte Cavour è semplice e ferisce il segno: « Abbiamo un diritto d'aver Roma come capitale di Italia. » A questa conclusione aveva sempre mirato il gabinetto italiano; ma forse i legittimisti non si attendevano d' udirla pronunciata così francamente innanzi al mondo. Ora per la prima volta il governo di Vittorio Emanuele dichiara essere suo intendimento l'impadronirsi di un paese che in questo momento non si trova in istato di ribellione. Quando il governo del Re s'impadronì della Toscana e delle Legazioni, quei paesi erano stati abbandonati dai loro sovrani; quando le truppe italiane entrarono nelle Due Sicilie, Garibaldi era a Napoli, e la corona era caduta per sempre dal capo del re Borbone. Nemmeno l'annessione delle Romagne si fece se non dopo che quei popoli ebbero dichiarato di esser contenti della occupazione piemontese, e risoluti a non sottomettersi più alla mala signoria pontificia. Ma ora, per mezzo del suo ministro, il Re d'Italia annuncia non doververi essere sul territorio italiano se non un solo sovrano. La dichiarazione è ardita, e i giornali clericali vomiteranno ingiurie per tanta audacia ed insolenza. Ma noi crediamo che la corte italiana abbia saviamente operato.

Il conte Cavour getta la sfida in faccia alla parte legittimista, e risponde ai discorsi delle Camere francesi, annunciando che vuol togliere il potere temporale al Papa. Quest'atto mostrerà ancora quanto poca sostanza sia nello zelo dei cattolici francesi. Nei loro atti egli non vede che l'effervescenza di un'attività incatenata per troppo lungo tempo. La chiesa nulla ha più a sperare, nè l'Italia a temere dagli oratori legittimisti. L'eloquenza dell' opposizione ha ribollito e spumeggiato, e si è tutta riversata fuori; ora non rimane più che una vuota bottiglia. L'imperatore seguirà la sua determinazione, quella che gli è suggerita dal suo buon senso e dalla giustizia, quella che la necessità del caso domanda.

Dalle poche parole che ci ha arrecato il telegrafo appare che il conte Cavour si è dato premura di mostrare rispetto verso le due grandi potenze con cui l'Italia ha da trattare, la Francia e la chiesa quale corporazione religiosa. Le suscettività dell'una o dell'altra non possono essere offese da quello che disse il ministro: « noi vogliamo andare a Roma col consenso della Francia. » Che questo consenso sia presto dato è l'ardente desiderio d'ogni amico della libertà e della pace d'Europa. Ma operare malgrado ed anche indipendentemente dalla Francia sarebbe stoltezza e disonestà insieme. Non è cosa agevole ritirare una guarnigione da una città ove ogni uomo, eccetto che i preti e pochi malvagi impiegati ardono dal desiderio d' abbattere l' odiato governo. Si cesserebbe appena dall'udire il suono dell'ultimo tamburo francese, che mille uomini furiosi proromperebbero fuori da ogni angolo di Roma per costringere il debole prete in Vaticano a rassegnare il mal tenuto governo. Nè il rispetto che il capo della chiesa ispira salverebbe taluni dei suoi consiglieri. Vi sono in Roma uomini tanto aborriti che, senza la protezione straniera, sarebbero in grave pericolo. Ma è del vantaggio d'Italia ed è per la riputazione del suo nome che non si dia alcun pretesto alla parte legittimista. Nè il sentimento religioso dei popoli cattolici vuole essere offeso; il pontefice ha il diritto di godere della piena libertà nell'esercizio dei suoi ufficii religiosi. Questo, il governo italiano lo promette anticipatamente. « Quando noi entreremo in Roma proclameremo la più ampia libertà della chiesa, e questa libertà sarà guarentita da uno statuto speciale. » Più di questo non può dimandarsi con giustizia, nè può essere accordato con onore. Rimane ora soltanto di compiere pacificamente quello che è inevitabile. Una convenzione fra l'Italia e la Francia, per trasferire Roma da questa a quella, prevenendo ogni atto violento, ogni anarchia, e lasciando al pontefice tutti i suoi diritti ecclesiastici e il grado di principe; questo è quanto i più devoti membri della chiesa possono ragionevolmente desiderare.

I giornali francesi d'oggi non hanno che a lodarsene del conte di Cavour e specialmente del suo discorso tenuto nel Parlamento italiano, in risposta alle interpellanze sulla questione romana.

Il *Debats* tra questi così si esprime:

Ieri si terminarono i dibattimenti sulla questione romana alla Camera dei deputati a Torino. A dire il vero tutti questi dibattimenti si possono riassumere nel discorso del conte di Cavour. Se il signor presidente del consiglio dei ministri s' avesse taciuto, non v'ha dubbio che la discussione avrebbe perduto molto del suo interesse, precisamente come avviene di certi drammi, che ad onta delle più violenti parole son condannati a languire ogniqualvolta vi manchi l'azione dell'eroe principale.

Due cose risultano in questo discorso; cioè la soluzione decisiva che per la prima volta propose schiettamente il conte di Cavour; ed il modo riservato, col quale ei parlò del papato e del governo pontificio. Nelle assemblee francesi, o in quelle d'Italia, nessuno parlò su questo argomento con più di moderazione, quantunque nessuno l'abbia espresso più formalmente e più esplicitamente. Quella maniera d'argomentare, calma e stringente, quel sapersi padroneggiare a pieno, in circostanze che tanto si prestano ad eccitare gl'impulsi della passione, tutto ciò d'ordinario è indizio di premeditata risoluzione, e se ci fosse lecito innoltrarci nelle congetture, lo vorremmo dire segnale d'una risoluzione che si sente prossima al trionfo. Il conte di Cavour nella seduta del 27 marzo facendo un passo da gigante, ha combattuto la proposta del signor Chiaves, perchè Torino rimanesse la capitale d'Italia. Con una sicurezza degna di rimarco ei disse: » Il trasporto a Roma dello capitale del « regno, avrà luogo in virtù d'una legge, e senza « disordini; l'epoca verrà fissata. » E sembra che nel pensiero del conte di Cavour quest'epoca non sia tanto lontana. Diffatti il signor conte appoggiò la mozione Boncompagni che consiste nell'invitare il governo francese a pronunciarsi il più presto possibile. Boncompagni chiede che Roma immediatamente sia dichiarata capitale del regno d'Italia, e che si facciano suppliche all'imperatore Napoleone III, perchè ritiri le sue truppe. Questa mozione fu adottata dalla Camera quasi all'unanimità.

Ad imbarazzare poi quelli che cercano di prevedere gli avvenimenti, il sig. di Cavour ha protestato contro qualunque intenzione, anco indiretta, di far violenza alla volontà del suo alleato, aggiungendo che il governo francese, almeno fino ad ora, non sembrava deciso per lo sgombro puro e semplice da Roma. Siccome nessuna parola del discorso è caduta a caso, come avviene nei discorsi d'uomini così abili e d' una politica così avanzata, come lo è il conte di Cavour, così i nostri lettori avranno fatto osservazione alla cura particolare che s'è presa il ministro di Vittorio Emanuele per far risaltare la continua riconoscenza verso la Francia, onde apporla all'ingratitudine dell'Austria verso la Russia — ingratitudine di cui l'Austria se n'è fatto onore. Era lungo tempo dacchè la Russia non aveva occupato tanto posto nei discorsi del conte di Cavour, come altresì era da molto che il sig. conte non aveva parlato con tanta simpatia della Francia e dell'Inghilterra.

La *Presse* dopo aver dato per isteso il discorso del conte Cavour, ne fa le seguenti considerazioni:

Si trova in quel discorso la moderazione, la fermezza, il senno politico e la chiaroveggenza che tanto eminentemente distinguono il conte Cavour, e lo collocano al primo posto tra i più grandi ministri del nostro secolo.

Dopo aver dichiarato, ciò che oramai non è più controverso, che è impossibile concepire una Italia costituita senza Roma per capitale; che questa scelta è indicata dalla storia, dalla geografia, dal buon senso, dalla civiltà; dopo aver proclamato la incontestabile verità che tutte le rivalità si inchinerebbero davanti alla supremazia della città eterna, il conte di Cavour arriva alla conchiusione, evidente come la luce del sole, che il governo nazionale ha il diritto ed il dovere di andar a Roma.

..... Gli italiani senza distinzione di partito, sapranno tener conto, ne siamo certi, dei consigli del conte Cavour. I grandi avvenimenti dei due ultimi anni debbono aver fatto conoscere agli italiani che possono far assegnamento sulla fermezza ed il patriotismo del conte Cavour. All'appoggio della Francia ed alla loro propria saggezza essi devono il fatto di esser oggi una nazione di ventidue milioni di liberi cittadini. Continuino essi a mostrarsi uniti e pazienti, a sorvegliare ed a render vane le mene degli antichi loro sovrani, le provocazioni dell'Austria, gli eccitamenti degli esaltati: soprattutto si guardino dal non aver riguardo alle necessità imperiose della politica della Francia, ed abbiano piena fiducia. Il passato risponde dell'avvenire. Il programma avrà compimento ed essi saranno liberi dalle Alpi all'Adriatico. Il Re d'Italia porrà il suo trono nel Quirinale, ed il Parlamento italiano si radunerà nel Campidoglio.

Il pericolo per l'Italia sta tutto nelle ambizioni, nelle turbolenze, nelle incapacità che hanno bisogno di tutto rovesciare per giungere ai loro fini; non vi ha pericolo in quella politica, che guadagnando tempo è sicura di ottenere il suo intento.

I sigg. Taxile Delord, Ferré, L. Jourdan, F. Mornand, Victor Fleury ed A. Enfantin degni rappresentanti della stampa liberale francese, che già assisterono ella inaugurazione del monumento Manin, si erano recati, con regolare passaporto vidimato dall'ambasciata austriaca in Parigi, per alla volta di Venezia. Ma il signor di Toggenburg, luogotenente di quella città, temendo che la popolazione, già resa conscia del loro arrivo e dell' accoglienza che meritamente si ebbero a Torino ed a Milano, facesse una patriotica dimostrazione, brutalmente ordinò che venissero rinviati ai confini.

Ad ogni modo la misura del luogotenente non seppe prevenire uno sfogo di simpatia di quegli abitanti, inquantochè, a quanto sappiamo, in ogni stazione della strada ferrata sarebbe accorsa numerosa moltitudine, la quale con entusiasmo avrebbe acclamato ai benvenuti col grido ripetuto di: *Viva la Francia!*

Non dubitiamo che questa misura dell'Austria, ripetuta dagli organi liberali francesi, da quei signori che sanno molto bene maneggiare la penna, produrrà nei nostri alleati una viva sensazione.

COSE D' UNGHERIA

La seguente corrispondenza da Vienna, del 25 marzo, ci dà una interessante esposizione dello stato di cose in Ungheria. La sola cosa che non possiamo ammettere si è che ricorrendo alla elezione diretta, l'Austria potrà ottenere dagli ungheresi che mandino i loro deputati alla Dieta di Vienna. Dubitiamo altresì che la Croazia, la Slavonia e la Transilvania vogliano inviarne:

La questione relativa all' atteggiamento che assume l' Ungheria rispetto alla costituzione dello stato complessivo viene considerata come l'oggetto attualmente più importante per l'Austria, e in confronto del quale gli affari esteri divengono accessorii, giacchè in ultima analisi l'attuazione degli statuti impartiti, che è questione d'esistenza per il nostro impero, non può aver luogo se prima non sia tolta di mezzo l'opposizione della stirpe più inchinevole all'agitazione politica. Come stanno ora le cose, le prospettive (bisogna confessarlo schiettamente) non sono favorevoli quanto sarebbe da desiderarsi, ma neppure sì tristi come vorrebbero far credere gli antagonisti del nuovo ordine di cose. Per ora — e su ciò il ministero di stato s' illude meno che mai — i magiari non hanno invero alcuna voglia di abbandonare il sistema che adottarono, e di cui si fecero iniziatori essi medesimi da mesi con grande sfoggio di agitazione politica; nel loro eccessivo amor proprio, considerano le loro istituzioni come le più perfette, e s'imaginano che le altre schiatte del paese e le *partes adnexae* saranno dello stesso avviso, faranno omaggio anche in avvenire alla presunzione magiara e s'inchineranno alla « nazionalità sovrana. » A questo modo di vedere degli esagerati propendono persino i capi presuntivi della futura Dieta, Francesco Deak e il barone Giuseppe Eötvös. Quindi per il momento non può esser questione di alcuna trattativa con questi capi-partito; nè di alcun passo da agevolarsi d'accordo colla Dieta.

I dignitari degli ungheresi, i magnati del vecchio partito conservativo che sono alla testa della cancelleria aulica e della luogotenenza di Buda, godono poi sì poca influenza sulle classi inferiori, e perciò offrono sì poche guarentigie che dei compromessi conchiusi da essi e con essi debbano essere approvati più tardi dalla Dieta, che non si vuol entrare in alcuna pratica molto avanzata con questi uomini, invero molto onorevoli e retti, ma sorpassati dalla corrente del sentimento nazionale, per non nuocere agli egregi magnati e alla causa medesima, che essi sarebbero disposti a sostenere in qualunque caso. — Ciò fa prevedere che difficilmente si verrà ad ampie discussioni, e che all'apertura della Dieta di Buda si terrà rigorosamente fermo il punto di partenza della patente di febbraio. Che la Dieta si mostrerà avversa a questa base e non manderà alcun deputato dal suo seno al Consiglio dell'impero, è già da considerarsi cosa stabilita e matematicamente certa, a giudicare dal memoriale di Deak pubblicato nel *Pesti Naplo* di ieri mattina. Altrettanto certo è però che la Croazia e la Slavonia, come pure la Transilvania, invieranno alla capitale deputati scelti dalle loro Diete, e che nell'elezione diretta, la quale verrà ordinata dopo che la Dieta ungarica si sarà sciolta, una parte dell'Ungheria propriamente detta, malgrado tutte le mene contrarie per parte dei magiari, manderà pure deputati e quindi riconoscerà la costituzione generale dello stato.

Sino a questo punto le condizioni sono abbastanza chiare, e si potrebbe aspettare dal tempo la cessazione della resistenza passiva dei Magiari, se la questione della riscossione delle imposte non esigesse al più presto possibile l'attuazione d'una parte almeno delle vigenti disposizioni della costituzione riguardo alle conseguenze pratiche della concessione delle imposte, e se non si dovesse costringere gli ungheresi a farle pagare. Qui sta il punto più difficile delle differenze da appianarsi — e i circoli più influenti riconoscono pienamente questo fatto. È vero che ancora esistono in tutto il regno gli antichi uffizi delle imposte; che si può porre in pratica l'antico sistema di esazione, e che colle forze esistenti si può procedere a qualunque esecuzione per il pagamento delle imposte. Ma non si amerebbe esordire nella nuova èra costituzionale con disposizioni così drastiche, e che probabilmente sarebbero giudicate parzialmente dall'opinione pubblica oltre i confini dell'impero, fintantochè è sperabile che le cose piglino un'altra piega, od anche è possibile una dilazione. Se il Consiglio dell'impero farà ricorso a simile mezzo o lo decreterà, allora invero le cose cangieranno d'aspetto.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il nuovo ministero nostro si presentò alla Camera ed ebbe nel suo bel primo giorno tale un assalto a sostenere che più vigoroso non saprebbe forse immaginarsi. E ne sortì vittorioso, ma non poteva dirsi che ne fosse sortito contento, che a temperare la gioia, se mai ve ne fosse stato argomento, sopraggiungeva la demissione data dal generale Lamarmora, uomo che l'esercito e l'Italia hanno tante ragioni per amare. Noi che abbiamo molte volte manifestata la nostra simpatia per questo personaggio vediamo ora, ma senza maravigliarcene, essere sorto un subitaneo ma immenso entusiasmo per lui in coloro, contro cui, con degne parole, l'onorevole suo amico Rattazzi si elevava l'anno scorso nel Parlamento, in occasione che si scambiarono alcune informazioni sulle crisi che il ministero ebbe a subire dopo la pace di Villafranca. La è proprio così: quelli che negavano altra volta a Lamarmora qualunque qualità di ministro, ora trovano troppo avaro il dizionario per esaltarlo. Siamo lieti che l'opinione pubblica siasi così rettificata; ma l'on. generale non potrebbe dimandare anch'esso: ho io fatto un qualche sproposito, se questi mi plaudiscono?

Il conte Cavour però, novello Anteo, trovò ben presto il modo di ritemprarsi; esso toccò la terra, vale a dire la quistione d'Italia a proposito di Roma per capitale, e ne risorse infrancato da un'adesione unanime del Parlamento, che questa volta poteva dirsi sincera, ed in nessun modo provocata da considerazioni accessorie di partito o di convenienze parlamentari.

Vi sono certamente di quelli i quali credevano che le interpellanze su Roma dovessero conchiudersi colla distribuzione d'un biglietto di prima classe agli onorevoli deputati e col fissare l'ordine del giorno della prossima seduta in Campidoglio. Per costoro adunque le interpellanze furono vuote ciancie; ma speriamo che la maggior parte degli italiani avranno il giudizio un po' più sodo. All'estero le misurate dichiarazioni del nostro ministro furono convenientemente apprezzate, e si disse che per parlare così calmo e così sicuro non basta lo aver determinato irrevocabilmente che Roma sia capitale d'Italia, ma bisogna avere in mano argomenti sufficienti per credere che lo sarà e non troppo tardi.

Ma le potenze ci lascieranno compiere questa penultima fase del nostro risorgimento nazionale, o non cercheranno forse di attraversarci il cammino? L'Austria ha forse trovato nuovi incitamenti ad assalirci, e spera di essere più validamente appoggiata di quello che non lo fosse nel 1859? Certamente qualche movimento lo si nota nelle truppe oltre Mincio, e se dopo aver sguernito il confine è venuta a dichiarare che considererà come una dichiarazione di guerra ogni invasione di volontarii, qualunque ne sia il numero, si dovrebbe dire essere sua intenzione di assalirci e di tentare nuovamente le sorti della guerra. Alcuni volontari infatti può crearli essa medesima ed averli già in pronto al di qua del Mincio; e la scusa sarebbe così evidentemente un pretesto che tanto varrebbe il farne senza.

Il nostro governo ha nel contegno dell' Austria un eccitamento continuo a più energici provvedimenti militari; ma sino ad ora, lo confessiamo, ad onta di tutte queste apparenze bellicose, e guardando alle condizioni interne della potenza che dovrebbe assalirci ed allo stato generale dell'Europa, non possiamo persuaderci che siamo giunti al punto d' un imminente conflitto.

L'Austria colle finanze rovinate ha lo stato in dissoluzione. Siamo alla fine di marzo ed ancora non è ben certo se la Dieta ungherese che dovea aprirsi il giorno 2 del venturo aprile sarà radunata, dove e da chi lo sarà. Si parlò moltissimo dei grandi preparativi che nella corte si fecero per la incoronazione di Francesco Giuseppe; ma siccome è stile che la incoronazione non si facesse se non dopo averne ricevuto un formale e solenne invito per parte di una deputazione d'ungheresi, non si comprende perchè i magnati non si affrettino a costituire questa deputazione. Il fatto sta che sinora non si è ancora d'accordo su nulla. Nel ministero stesso i membri ungheresi sono in pieno disaccordo coi loro colleghi e la grande quistione della unione personale o dell'unione assoluta della monarchia resta ancora indecisa.

Le elezioni fatte nella rimanente parte della monarchia austriaca non bastano a porgere lume sul modo con cui sarà sciolto l' arduo quesito che il ministero si è proposto col diploma del 20 ottobre u. s., modificato dal ministro Schmerling, e bisognerà attendere di veder radunate le singole Diete ed il consiglio rinforzato dell' impero per vedere qual piega prendono gli affari.

È bensì vero che nelle attribuzioni acconsentite al consiglio rinforzato dell'impero non si annovera il sindacato sulle relazioni estere della monarchia; ma se in mano di questo stanno le finanze, pare che implicitamente vi debba stare anche la guerra che senza le finanze non si alimenta.

Nè le condizioni interne delle altre potenze sono tali da far loro desiderare una guerra europea quale sarebbe quella che probabilmente si accenderebbe in seguito ad un' aggressione dell'Austria sul Mincio.

In Russia si è compiuta la grande trasformazione politico-sociale che tornerà ad eterna gloria dell' imperatore Alessandro. Un terzo della popolazione di quel vasto impero, ventitrè milioni di contadini, hanno conquistato la loro personalità civile. La resistenza delle abitudini e degli interessi delle classi aristocratiche non seppe arrestare la ferma volontà del governo imperiale, e per quanto possano essere grandi le perturbazioni momentanee che può indurre un così vasto cambiamento nei rapporti fra i proprietari ed i coltivatori del suolo, non v' ha dubbio che il governo ha scelto quella sola via che può condurre quella grande e giovane nazione al grado di forza e d'influenza, che la sola sua estensione territoriale non poteva darle. Ma in questo momento però la Russia deve desiderare la pace e lo prova col suo contegno verso della Polonia, dove, quantunque non ancora ben delineate, pure le idee conciliative sembra che abbiano la prevalenza.

Il direttore del ministero dell'interno, signor di Muchanow, che avea tentato di organizzare nella Polonia russa una *jacquerie* sul genere di quella di cui l' Austria si giovò nella Galliz a, fu costretto a dimettersi: la sua circolare fu ufficialmente disdetta.

Nei paesi finittimi alla Turchia europea domina un'agitazione che talvolta si traduce in fatti sanguinosi; ma il momento di prendere ad esame, nel solo modo che può scioglierla, la quistione orientale, non si direbbe ancora giunto. L'Inghilterra è venuta in soccorso alle pericolanti finanze ottomane, e sottrasse così una cagione potente al malcontento che aggravava la situazione della Porta. Ora si sa che l'Inghilterra non è larga del suo danaro, quando non abbia una ragionevole speranza di riaverlo.

La morte della duchessa di Kent, madre della regina Vittoria, ha dato luogo ad una manifestazione, che in Francia, e noi crediamo a torto, venne severamente giudicata. La duchessa di Kent era parente colla famiglia degli Orléans, espulsa dalla Francia. Qual meraviglia adunque che ai funerali venissero invitati? Quei funerali, d'altronde, ebbero strettamente un carattere privato di famiglia, e non vediamo perciò la ragione per cui la *Patrie* dovesse tanto agitarsene.

L'assemblea del ducato d'Holstein ha respinto nuovamente la proposta di accomodamento messo innanzi dalla Danimarca, ed ormai è ben certo se non altro che un accomodamento è impossibile ad ottenersi. La Danimarca non vuole l'immistione della Germania ne' suoi affari interni; questa, all'incontro, mediante i suoi legami coll'Holstein, vuole riconquistare l'influenza ch'ebbe altra volta sui danesi, e vorrebbe sopratutto procacciarsi un buon accesso al mare. A che cosa servono dunque tutti questi protocolli e queste conferenze?

Nella penisola iberica si manifesta una determinata tendenza all'unione della Spagna col Portogallo. In quest'ultimo paese, in causa di un dissenso manifestatosi fra il governo ed il Parlamento, venne disciolta la Camera elettiva.

Nell'America il discorso del presidente Lincoln è variamente interpretato secondo il prisma delle passioni politiche attraverso cui passa. Alcuni ne vogliono fare un manifesto conciliativo, altri lo danno per provocatore; ma finora la provocazione pare che sia privilegio degli stati del sud, nei quali è prevalso il pensiero della separazione, e che tentano già di farsi riconoscere come stato separato dalle potenze europee.

Sul Rio della Plata le cose vanno ancora peggio. Nella repressione d'un movimento rivoluzionario manifestatosi in una piccola città dell'interno vennero commesse atrocità tali, che rammentano l'epoche più barbare della conquista spagnuola. Si attribuiscono ai consigli di Urquiza questi fatti.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Amministrazione postale. — Con regio decreto 27 gennaio scorso è stato approvato il nuovo regolamento, circa l'ordinamento personale degli impiegati dell'amministrazione provinciale delle poste, il quale ebbe effetto dal 1° marzo.

Ordine giudiziziario. — S. M., sulla proposta del guardasigilli ministro di grazia e giustizia, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Faldella cav. avv. Luigi, presidente del tribunale del circondario d'Acqui, nominato consigliere presso la corte d'appello di Genova;

Mona avv. Antonio, già sostituito avv. dei poveri presso il tribunale del circondario di Novara, sostituito avvocato dei poveri presso la corte d'appello di Casale.

Mayneri conte Lodovico, presidente nella corte d'appello di Casale, collocato a riposo giusta la sua domanda, col titolo e grado di presidente capo;

Raffaldi avv. Giovanni, procuratore del re presso il tribunale del circondario di Pallanza, nominato procuratore del re in quello di Novara;

Santini avv. Gaudenzio, id a Domodossola, id. a Biella;

Scaletta avv. Luigi, id. a Varallo, id. in Acqui.

Pasella avv. Pietro, sostituito procuratore gen. presso la corte d'appello di Cagliari, nominato consigliere nella medesima corte;

Rossi-Doria avv. Luigi, sostituito avvocato dei poveri ivi, sostituito procuratore gen. ivi;

Ameglio avv. Giuseppe, avvocato patrocinante, avvocato dei poveri presso la corte d' appello di Cagliari;

Mossa conte Federico, sostituito avvocato dei poveri presso la corte d'appello di Cagliari, procuratore del re presso il tribunale di Tempio;

Trompeo cav. Augusto, sostituito procuratore generale presso la corte di cassazione, nominato procuratore generale presso la corte d' appello d'Ancona;

Germano cav. avv. Gio. Stefano, presidente del tribunale del circondario d'Ivrea, consigliere presso la corte d'appello di Torino.

Commissioni legislative. — Per l' esame della proposta di legge stata presentata alla Camera dei deputati dal ministro della marineria per — Disposizioni relative alla cassa degli invalidi della marina mercantile — venne dagli uffici nominata la Commissione seguente:

1. Ufficio, Ricci Giovanni; 2. uff., Castagnola; 3. uff., Bertini; 4. uff., Macchi; 5. uff., Musmeci; 6. uff., Leopardi; 7. uff., Ciccone; 8. uff., Monticelli; 9. uff., Bertea.

Scioglimento del municipio di Casale. Leggesi nel *Tempo* di Casale del 27 marzo:

« Un decreto regio ha sciolto il municipio di Casale. A reggere intanto l'amministrazione della città, venne mandato tra noi qual commissario regio l'avv. Demetrio Danioni', consigliere di governo nella provincia di Como.

« Non si conoscono ancora i motivi di tale scioglimento. »

Notizie militari. Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 29 corrente:

I 1500 militari napoletani trasportati qui dalla *Costituzione* e da altro legno, facevano parte del presidio di Messina. Essi vennero accasermati nell' ex-convento de' Ss. Giacomo e Filippo, in attesa di destinazione.

Ieri giunsero in Genova dalle antiche provincie circa 70 R. carabinieri destinati per l'Italia meridionale a seguito di richieste delle autorità locali.

Ieri l'altro e ieri giunsero dall'Italia superiore molti ufficiali di diversi corpi destinati a comandare i nuovi reggimenti del IV corpo d'armata; essi devono partire oggi e domani per Napoli.

Tra essi abbiamo veduto un bel giovine africano, che ci ricordò i *turcos*.

Ieri sera giunse un battaglione del 28° reggimento brigata *Pavia*, che prosegue per Napoli a far parte delle nuove brigate.

Ieri il governo occupò gran parte del monastero di S. Chiara in Albaro per fondarvi un ospedale militare essendo insufficiente l'ospedale della Chiapella dacchè vennero stabiliti in Genova tanti depositi militari, e che è diventata punto di passaggio tra l'Italia superiore ed inferiore. Infatti gran numero d'ammalati militari vengono ricoverati nell' ospedale di Pammatone, la più parte dei quali sono napoletani.

NOTIZIE POLITICHE

Riceviamo per dispaccio da Londra in data d'oggi, 30 marzo, la notizia che S. M. la regina Vittoria, in seguito alla comunicazione della proclamazione del regno d'Italia, ha fatto dichiarare al marchese d'Azeglio, che lo riceverebbe nella sua qualità ufficiale d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia.

Anche il governo federale svizzero ha dichiarato al sig. cav. Jocteau, che esso sarebbe lieto di conservare col governo del Re d'Italia le relazioni amichevoli ch'ebbe finora col governo del Re di Sardegna.

Questa ricognizione ufficiale del Regno d'Italia per parte dell'Inghilterra e della Svizzera ci porge argomento di credere che sarà tra breve seguita da quella di altre potenze.

— —

Un dispaccio privato da Costantinopoli del 29 ci annunzia che la Porta in seguito allo sbarco di corpi franchi, ha comunicato la dichiarazione del blocco effettivo del litorale dell' Albania da Durazzo fino alla frontiera austriaca, a cominciare dal 13 aprile.

— —

Il conte di Cavour è partito quest'oggi, sabbato, per la sua villa di Leri e sarà di ritorno a Torino, lunedì.

— —

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

« Il governo di S. M., mentre fu largo ognora di sussidii all' emigrazione, e sta ora per chiedere al Parlamento nuovi fondi a tal fine, deve però nella distribuzione dei sussidii procedere colle regole di una savia ed oculata economia. Intanto, avendo disposto perchè gli emigrati ora appartenenti all' esercito siano abilitati a rinnovare la ferma, e perchè gli altri che hanno le condizioni prescritte siano abilitati ad arruolarsi, intende che coloro i quali potendo servire in tal modo la patria vi si rifiutassero, non abbiano diritto ad alcun sussidio.

« Fu anche stabilito che tutti gli emigrati debbano essere muniti di una carta di permanenza, e che i sussidiati debbano stanziare in quelle località che dal governo saranno loro indicate. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 28 *marzo*.

Sin da ieri le dicerie di una prossima guerra non cessano di riprodursi. Non possiamo d'un tratto smentirle, perchè sono generalizzate. Tuttavia persistiamo a ritenerle esagerate.

Dicesi che l'Austria sentendosi abbastanza forte per l'atteggiamento, per così dire, amichevole del governo francese, vorrebbe ritenersi autorizzata a fare un nuovo tentativo in Italia. In questo riguardo farà tutte le possibili concessioni all'Ungheria, onde ottenere da essa un appoggio; concederà ad essa tutto quello che chiede per averla dalla sua al principio della guerra.

Ecco quello che dicono coloro che sono propensi a credere alla guerra. Ma nel mentre non neghiamo assolutamente i fatti, i quali nella massima parte sono esatti, crediamo però che ad essi non possa darsi una grande estensione. È vero che per il momento le relazioni tra la Francia e l'Austria sono abbastanza amichevoli; che l'imperatore adopera ogni specie di riguardi per il signor di Metternich, ma siamo però d'avviso, che a tutto ciò non si debba attribuire quel senso che si vorrebbe dare, vale a dire una acquiescenza tacita nel caso di un attacco dell'Austria. Al contrario, se sono esatte le nostre informazioni, l'imperatore non si sogna nemmeno di dipartirsi dalla massima da esso svolta nelle sue dichiarazioni ai principi riuniti in Varsavia. Diceva allora che se la Sardegna attaccava, la Francia si resterebbe neutra; ma che se l'Austria cominciasse le ostilità, bisognerebbe vedere cosa si potrebbe fare. E con questo ciascheduno intese che la Francia prenderebbe parte alla lotta. Anzi crediamo sapere positivamente, che l'imperatore si sarebbe espresso che se l'Austria si movesse, egli farebbe occupar Ancona.

Noi però non riteniamo l'Austria così insensata da ricominciare oggi la lotta; e per parte vostra siamo sicuri che neppur voi lo farete, dietro le dichiarazioni già altre volte fatte dal conte di Cavour.

Dicesi che il re Vittorio Emanuele sia molto allarmato, e che in parecchie lettere abbia esternato i suoi timori; dicesi eziandio che il *Comitato garibaldino* di Parigi (non sapevamo che qui ne esistesse uno: ogni giorno se ne spacciano di nuove) vada spargendo la chiacchera che la posta data ai volontari per la fine d'aprile sia invece anticipata al 2.

Rumori di simil genere possono trovar credito alla Borsa, perchè le voci allarmanti hanno facile eco nel mondo della speculazione. Quello che è certo si è che la situazione d'Europa è per se stessa poco capace a tranquillare gli spiriti. In Russia, in Polonia, in Austria, in Oriente, in Italia si addensano grossissime nubi, per cui non è per nulla a meravigliarsi se il telegrafo della Borsa è così sensibile a codesta elettricità politica.

Ma l' è un panico del momento e crediamo che l'Austria c'entri come c'entrano tutti gli altri paesi.

È deciso che a Roma resti il signor di Goyon, il quale ricevette nuove istruzioni. Nullameno il governo francese prende quell'atteggiamento, così chiaramente delineato dal conte di Cavour nel suo discorso, e mette in opera ogni mezzo per giungere ad una conciliazione tra Roma e Torino. È il solo ragionevole scioglimento, è la sola maniera per ottenere un risultato, che possa essere proficuo all'Italia ed alla religione. Si parla di missioni, delle quali sarebbero stati incaricati parecchi influentissimi personaggi a questo scopo.

Però l'allocuzione del Papa non lascia molto a sperare per una riuscita in questo senso. Questa allocuzione produsse cattivissima impressione. Da prima fu proibita, quindi permessa, pubblicata, i giornali ufficiosi ebbero l'ordine di attaccarla vivamente. Ciò che più spiacque si fu vedere il Papa mostrarsi opposto ad ogni genere di conciliazione, e non avere riguardo alcuno per la Francia.

Si comincia di nuovo a parlare degli affari di Mirès, dopo un lungo silenzio. Il signor di Persigny propose all' imperatore certi dubbii e fu tanto maggiormente assaltato, inquantochè accampò lodevolissimi principii. Parvegli poco conveniente che sia stato incaricato della liquidazione un impiegato del governo. L'imperatore conobbe l'importanza di questa osservazione: radunò un consiglio di ministri ed impiegati di finanza e fu conchiuso che il signor di Germiny darebbe le sue dimissioni. Non ancora si sa chi possa essere chiamato a rimpiazzarlo; esso però insiste a che la scelta la si lasci agli interessati. Il signor Solar è partito definitivamente per alla volta di Londra onde sfuggire ad una inchiesta.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica, nel suo numero d'oggi, un articolo importantissimo sulla situazione italiana, articolo che deve senza dubbio produrre gravissima sensazione in Germania.

— —

La *Perseveranza* ha i seguenti dispacci particolari:

Napoli, 29 *marzo*.

I discorsi di Cavour e di Buoncompagni sulla discussione della capitale hanno prodotto entusiasmo a Napoli.

Una dimostrazione di pretesi o veri garibaldini, senza alcuna importanza, si disperse prima della intimazione. Napoli e le provincie sono tranquillissime.

Parigi, 29 *mrzo*.

L'Austria ha decretato un'imposta del 20 per 100 sugl'introiti delle strade ferrate.

Metternich dichiara officialmente che l'Austria non attaccherà.

Flahaut, inviato francese a Londra, viene in congedo a Parigi. Pourtalès va in congedo a Berlino.

Il *Pays* di questa sera dice, che il voto del Parlamento italiano non allarma la Francia per Roma. Francia abbandonerebbe la protezione soltanto dopo un comune accordo, il quale conciliasse tutti i principii e guarentisse tutti gl'interessi.

La *Patrie* approva il voto del Parlamento italiano. L'Italia non dimenticherà la sua riconoscenza alla Francia, nè la necessità di guarentire l'indipendenza del Papa. Essa attenderà pazientemente l'ora propizia.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 29 marzo:

Il governo di Torino ha comunicato al consiglio federale la risoluzione del Parlamento relativa alla nomina di Vittorio Emanuele a Re d'Italia.

L'*Osservatore Triestino* del 28 fra gli altri dispacci ne ha uno da Vienna del 22, il quale dice esser corsa voce a Vienna di una collisione tra piemontesi ed austriaci. La notizia è evidentemente falsa, ma prova quali siano le apprensioni che dominano in Vienna.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 *marzo* (*mattina*).

Arad, 29. A Lippa, in occasione delle elezioni, è seguito un conflitto fra Rumeni e Tedeschi. Tre individui furono uccisi, quattordici feriti. È stata ordinata un'inchiesta.

Trieste, 29. È giunto Elgin.

Parigi, 30 *marzo* (*sera*).

Pesth, 29. Il *Lloyd* reca che il conte Appony, *judex curiae*, ha dato le sue demissioni. — L'apertura della Dieta avrà luogo probabilmente il 7 aprile. — Hubner è stato chiamato a Vienna.

Vienna, 30. Rumori di crisi ministeriale. — Vennero decretate parecchie nomine nella marina.

Dalle frontiere della Polonia, 29. Le concessioni imperiali non hanno soddisfatto. — Pattuglie di milizie civili percorrono le vie. — I delegati sono rientrati in attività. — Continuano i concentramenti di truppe.

Notizie di Borsa.

La Borsa d'oggi fu debole.

		Marzo 29	Marzo 30
Fondi francesi	3 0[0	67 80	67 80
Id. id.	4 1[2 0[0	95 65	95 60
Consolidati inglesi	3 0[0	— —	91 3[4
Fondi piem. 1849	5 0[0	75 50	75 50
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		653	653
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		367	370
Id. Id. Lomb.-Venete		463	465
Id. Id. Romane		211	207
Id. Id. Austriache		470	468

Vienna, 30. Borsa debole.

Parigi, 30 *marzo*, *sera*.

Lord Palmerston venne rieletto a Tiverton. Nel suo discorso agli elettori, egli constata come lo stato attuale dell'Europa dia grandi motivi d'inquietudine; come dappertutto regni il malessere; come tutte le nazioni siano armate, temendo che le vertenze internazionali possano produrre risultati e conseguenze deplorabili. Lord Palmerston spera che la moderazione dei governi giungerà ad evitare la guerra, nonostante le sinistre predizioni. Nondimeno, se disgraziatamente la guerra debba aver luogo, il dovere dell'Inghilterra sarebbe quello di provare com'essa sia in uno stato di difesa abbastanza rispettabile per assistere senza timori e senza allarmi alla tempesta, ovunque essa sia per iscoppiare.

Enumera quindi lo stato delle forze dell'Inghilterra e ne esprime la propria soddisfazione. Nota infine come il principio del governo costituzionale abbia fatto rapidi progressi in tutta Europa. « Noi veggiamo (ha soggiunto lord Palmerston) l'Italia quasi intieramente unita e il Parlamento italiano discutere con moderazione, talento e intelligenza gl'interessi comuni a tutta la Penisola. In Francia veggiamo il Parlamento usare la più grande latitudine di discussione. »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

30 *marzo* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 gen.	G. p. d. B.	75 50	— —
» »	Matt.	75 30	— —
Ult. impr. con 3[10	Matt.	77 50	— —
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 genn.	G. p. d. B.	1230	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214	215
Franc. s. M.	214 .	215
Lione . .	100 »	98 90
Londra	25 33	25
Parigi . .	100 »	98 90
Torino *sconto*		6 0[0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE	*compra*	*vendita*
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 70
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	. 3	» 0[0
Id. Carlo X	. »	» »
Id. nuovi	. »	» »

LO SPETTATORE

GIORNALE POLITICO

Si pubblica tutti i giorni prima del mezzodì.

Lunedì 1 aprile uscirà il 1° numero

PREZZI D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA

Torino e Provincie a domicilio per un anno L. 11 — Semestre L. 6 — Trimestre L. 3 50.

Per le associazioni rivolgersi con vaglia affrancato alla *Tipografia Sarda*, via Lagrange, 17.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**

Il sottoscritto, agente della Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, a maggiore quiete dei commercianti e consumatori, che vorranno far acquisto di detta semente, non ha difficoltà di cederla a prodotto a condizioni vantaggiose. Dirigersi ai signori SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4.

Antonio Binson.

SERICOLTURE.

L'Ingegnere **Napoleone Tettamanzi**, inventore e costruttore delle **BIGATTIERE** giranti privilegiate e premiate all'Esposizione nazionale, che servono con grande utilità dalla prima età alla raccolta dei ***Bozzoli***, fa noto a chi volesse farne acquisto che ne tiene un grande assortimento, e chi volesse ordinarne di qualunque siasi dimensione che non ci resta tempo a perdere.

Sempre nell'istesso locale, via Saluzzo, n. 24 già 21 (Porta Nuova).

Presso il medesimo trovansi ***varie qualità di semente bachi*** di provenienza estera, di sanissima qualità, a prezzi discreti.

Avverte pure, che chiunque vendesse semenza fuori di casa sua sotto il suo nome, esso non ne è responsabile.

Profumeria Medico-Igienica

di* J. P. LAROZE *Chimico-Farmacista

della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque di melissa dei Jacobins nell'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco.

Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl'interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumaiori e per le persone che hanno l'alito spiacevole.

Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, 39 bis.* — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, *Turin.*

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets. porte-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze, pendule,** etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre.**

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU SOUVERAINE — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

Quest'Acqua sovrana Ammirabile, impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. — **Prezzo della bocc. fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via dell'Ospedale, N. 5. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc., dalla **seta, lana, carta,** e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. ***1 50.*** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via dell'Ospedale, 5 (Spedizione in provincia).

INCHIOSTRO DI FRANCIA

di qualità eccellente, di ogni colore, ***nero, bleu, violetto, rosso,*** ecc., al prezzo di centesimi 20, 30, 40, 50, 60, 80 ed oltre la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

CARTA JOB PER CIGARETTI

Scatole di 6000 foglietti in 120 fogli ciascuno .	Prezzo L. 5 30
Un terzo di scatola	» » 2 »
Scatole di 4,500 foglietti in 60 libretti da 75 fogli ciascuno »	» 4 75
La metà	» » 2 50

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. (Spedizione contro vaglia postale).

TRE ESEMPLARI

D'UNA SORPRENDENTE

RAZZA D'UOMINI

Che secondo la tradizione istorica è andata perduta da oltre 2000 anni.

Questi venivano trovati in l'Alkapolka dal celebre naturalista sig. LEVER mentre viaggiava in America, e portati in Italia. Interessantissime sono le teste, essendo esse 3 pollici più alte che quelle degli Europei.

VISIBILI PER POCHI GIORNI

IN PIAZZA BODONI

Nel primo padiglione elegantemente ed espressamente eretto, quasi rimpetto ai portici del *Teatro Nazionale*

NEL SALONE PARIGINO

di Louis Veltée da Parigi.

Il medesimo ha l'onore di avvertire il rispettabile pubblico che in questi pochi giorni, oltre la suddetta varietà, avrà luogo la

TERZA NUOVA ESPOSIZIONE

di quadri ottico-plastici

aperto dal mattino fino alle 10 di sera.

Prezzo d'ingresso, tutto compreso, Cent. 25 e Cent 50.

Alla sera con splendida illuminazione a gaz.

Deposito di SEME BACHI

della rinomata Casa

A. Mazade di Marsiglia

presso J. POLAR, via Mercanti, n. 17.

SEME BACHI A CHILO

a Porta Palazzo, viale S. Massimo, n. 4, Torino.

SEMENTE BACHI GARANTITA

Gli ottimi risultati ottenuti nell'anno scorso dalla semente dei Balkani indussero la Ditta Trinchieri Gius. e C. ad offrirla ai coltivatori per L. 11 l'oncia di 30 grammi, oppure a darla pel quinto del prodotto con deposito di L. 2 l'oncia e con facoltà all'acquisitore, fin dopo che i bachi siano saliti al bosco, di liberarsi dal patto del quinto col pagamento di L. 15 all'oncia.

Dirigersi con lettera affrancata in Torino, via del Carmine, n. 14, piano terzo, scala in corte.

EXPOSITION DES BEAUX ARTS

A GENÈVE

L'exposition bisannuelle des Beaux Arts aura lieu cette année du 1er au 31 Août, au Palais Electoral.

Les artistes suisses ou étrangers, désireux d'y prendre part, sont priés d'en informer le soussigné, qui leur fera connaître le réglement de l'Exposition ainsi que l'époque et le mode d'exposition des œuvres d'art.

Genève, le 27 mars 1861.

Le Conseiller d'Etat

Président de la Commission d'organisation

J. Moïse Piguet.

Presso la Banca **AGOSTINO PLUTINO**

13 via Cavour 13

havvi il solito deposito della rinomata semente bachi delle

MONTAGNE DI CALABRIA

Il prezzo di essa verrà fissato in ragione della quantità che saranno per prendere gli acquisitori.

CHIRURGIA **Astucci** (Trousses) a forma di portafogl, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. **5.**

SEMENTE DI BACHI SVIZZERA

Una partita di Semente Svizzera classica, confezionata con tutta la cura, sotto guaranzia delle autorità comunali, trovasi disponibile presso

EDOARDO STAUBER, Zurigo.

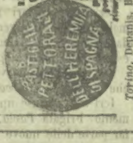
PHOTOGRAPHIE

Seul dépôt du Portrait et Carte de visite de **MANIN**

D'APRES NATURE

Maison VERRY fils, Galeries de fer, 22, rue de Choiseul, Paris.

NON PIU' TOSSE



Le famose pastiglie pettorali dell'Heremita di Spagna guariscono radicalmente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente e cronica*, asmine, raucedine, tisi incipiente, e voce velata e dei cantanti specialmente, come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo sempre più crescente che si fa in tutto il globo e da circa venti anni, è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* — **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della **Iniezione balsamica e profilattica** dell'istesso autore, *che guarisce radicalmente in uno o due giorni le gonorree recenti e croniche, gleete, fiori bianchi delle donne,* e senza alcuni rimedi preventivi, sono nelle *Farmacie seguenti:*

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacenzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini; *Vercelli*, Bertelotti; *Mortara*, Sartorio; *Novara*, Costa; *Novi*, Pacchiarelli; *Como*, Brambilla; *Cremona*, Pansi; *Bologna*, Malagutti; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Piacenza*, S. Zanzani; *Parma*, Guerreschi; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Perroux; *Napoli*, dott. Smith, strada S. Giacomo, 28; *Roma*, Sinigardi. Succursale in Torino Savarino e Virano

SPECIALITÀ PER CALZATURA

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 30 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

PENNE HUMBOLDT

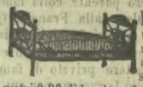
QUATTRO DIMENSIONI DI PUNTE

144 penne per 3 franchi

10,000 fr. a chi proverà non essere questa la migliore.

Presso per copiare a 16 fr.
» a timbro secco a 17 fr.

E. BOUVARD, *Galleria Natta.*



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

Salute perfetta senza medicina, nè purgazione, ne spese

per i corpi più stremati mediante la deliziosa farina di salute, chiamata

LA REVALENTA ARABICA

DU BARRY di Londra.

Questo delizioso alimento riparatore fa economizzare in rimedii cinquanta volte il suo prezzo, vale per le cattive digestioni, (dispepsia) gastriti, gastralgie, enterite, costipazioni abituali, emorroidi, glandole, venti, gonfiamenti e flatuosità, ed ogni malattia di intestini, la tosse, i catarri, gli asmi, le tisi, le acidità, ed i dolori, le dissenterie, i crampi, gli spasimi di stomaco, le palpitazioni, emicranie, le affezioni biliose e nervose, quelle del fegato, dei polmoni, delle reni, della vescica, l'isterismo, le nevralgie, le inflammazioni di stomaco, le scrofole, le eruzioni cutanee, l'idropisia, i reumatismi, la gotta, i mali di cuore e vomiti durante la gravidanza e dopo i parti, la paralisi, l'epilessia, le bronchiti, le consunzioni, l'inflacchimento dei muscoli, le irritazioni nervose, l'insonnia, la perdita della memoria, i mali di testa, i rumori alle orecchie, la pletora, l'obesità, le congestioni cerebrali, le idee e gli umori tristi, il difetto di caldo, ecc. Questo rimedio contiene una quantità di principii nutritivi e di elementi riparatori ai muscoli, al cervello ed ai nervi, maggiore di qualsiasi altro alimento, e quindi sostiene meglio le forze fisiche e morali; ristabilisce in poco tempo le funzioni della digestione e corporali, ridona l'appetito e si confà agli stomachi anco i più affievoliti. Dessa è mirabilmente opportuna qual nutrizione unica ai bambini lattanti e preferibile al latte ed al sistema delle nutrici.

Ecco un breve estratto di 55,000 guarigioni perfette

N. 52,084, il duca di Pluskow, maresciallo di corte di Sassonia, d'una gastrite. — N. 56,416, il conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutti i mali nervosi, spasimi, crampi, nausee, dolori al petto e tra le spalle. — N. 46,071, il celebre professore dottor medico Ure, di costipazioni e nervosità. — N. 42,614, il dottor medico Harvey, di diarrea e nervosità. — N. 43,876, il dottor medico Wurzer, di Bonn, di consunzione (ftisi), tosse, asma. — N. 47,121, Madamigella E. Jacobs, d'anni 15, di dolori orribili di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. — N. 48,314, Madamigella E. Yeoman, d'anni 10, di gastrite e di tutti gli orrori d'una irritabilità nervosa. — N. 49,842, signora Maria Joly, d'anni 50, di costipazione, indigestione, di mal di nervi, asma, tosse, flati, spasimi e nausee. — N 36,212, la figlia del capitano Hallen, della marina reale, d'epilessia. — N. 36,418, il rev. dottor Minster, di crampi, spasimi, mala digestione e vomiti giornalieri. — N. 31,614, il barone di Polentz, prefetto di Langenau, di costipazione ostinata e dolori ai nervi. — N. 48,721, il barone Zaluskowski, generale di divisione, di patimenti terribili di più anni nelle ore digestive. — N. 46,270, sig. James Roberts, negoziante, d'una consunzione polmonare, con tosse, vomito, costipazioni e sordità di 25 anni. — N. 46,222, signora contessa de Castelstuart, di 9 anni, d'una irritazione orribile ai nervi ed alienazione di spirito. — N. 46,512, dottor medico Angelstein, membro del consiglio sanitario reale di Berlino, d'indigestione. — N. 41,816, l'arcidiacono Alessandro Stuart, di tre anni di patimenti di nervi, di reumatismo acuto, insonnia e disgusto della vita. — N. 43,810, M. C. Hencke, di scrofole — N. 44,318, M. C. Hermann, d'una tosse spasmodica e irritazione ai bronchi; e di 55 mila altre persone altolocate, di cui il signor DU BARRY manda copia dei certificati *gratis* e franco di porto dietro domanda.

La Casa BARRY DU BARRY e C., 77, Regent Street, a Londra; 32, rue d'Auteville, a Parigi; e presso il sig. GIUSEPPE FABRO, via Provvidenza, n. 5, a Torino, ed il sig. CESARE BONACINA, contrada S.ta Margherita, 1125, a Milano.

PREZZI DELLA *Revalenta Arabica* IN ITALIA

in scatole di stagno stampate col sigillo di Barry, Du Barry e C. senza di che non possono essere genuine:

Il canestro del peso di lib. 1/2 brutta	fr. 2 50	Qualità sopraffina			
» di lib. 1	» 4 50	Il canestro del peso di lib.	1		fr. 10 50
» di lib. 2	» 8 —	»	di lib.	2	» 18 —
» di lib. 5	» 17 50	»	di lib.	5	» 38 —
» di lib. 12	» 36 —	»	di lib.	10	» 62 —

I negozianti all'ingrosso si compiaceranno di scrivere alla Casa di Londra, franco, per avere quest'importante articolo, il consumo del quale in Italia è di 2 milioni all'anno, e dà una fortuna agl'importatori.

PRODOTTI dell'OFFICINA di S. MARIANOVELLA

DI FIRENZE

Alkermes — Acqua di miele — Astucci con essenze — Bouquet di Firenze — Estratto di violette — Pomata — Aceto aromatico — Acqua di gigli — Polvere d'ireos — Pasta di mandorle — Acque assortite, ecc.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

PILULES DE HOGG

LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette o mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. **PILLOLE NUTRITIVE**, di *Pepsina acidificata, per le malattie gastralgiche, dispeptiche, ecc., ed in tutti i casi nei quali la digestione è difficile od impossibile.*

« L'alimento è solo una sostanza greggia « senza virtù nutritiva per se stessa, e che « lascia perire di sfinimento colui che non « digerisce.

« Una cosa sola è necessaria per operare questa trasformazione di alimenti in nutrimenti, questa pepsina acidificata ». (*Dispepsia e Consunzione*, opera del Dott. L. Corvisart, Medico di S. M. l'Imperatore de' Francesi). Prezzo — a Parigi: 5 fr.

2. **PILLOLE DI PEPSINA**, *con ferro ridotto coll'idrogeno, per le malattie clorotiche e le affezioni che ne dipendono (perdite bianche, colori pallidi, mestruazione difficile)* e per fortificare i temperamenti deboli. Prezzo — a Parigi: 5 fr. e 2. 50.

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose ». (BOUCHARDAT).

« Coll'aiuto della *forza vice contenuta* nella pepsina, gli elementi si cambiano in nutrimento. »

3. **PILLOLE DI PEPSINA**, *al ioduro ferroso (inalterabile, per le malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche, la tisi, la cachessia clorotica e le affezioni atoniche generali dell'economia.*

« Siccome l'iperzia indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il iodio, « sembra ragionevole d'unire la pepsina al ferro ed al iodio per fare una terapeutica completa e degna di questo « nome ». (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). Prezzo — a Parigi: 4 fr. e 2. 50.

Agente Commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: Torino, Depanis, Bonzani; Milano, Biraghi-Ravizza, Sanetti, e nelle principali città d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

« Coll'uso di quest'**Acqua** di toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza — e uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.